Propylaeum
recensio.antiquitatis

Citation style

Scano, Rebecca: Rezension über: Antonella Ghignoli / Maria Boccuzzi / Anna Monte / Nina Sietis (eds.), Segni, sogni, materie e scrittura dall'Egitto tardoantico all'Europa carolingia, Rom: Edizioni di Storia e Letteratura, 2023, in: Plekos. Elektronische Zeitschrift für Rezensionen und Berichte zur Erforschung der Spätantike, 26 (2024), S. 295-300, heruntergeladen über Website

Elektronische Zeitschrift für Rezensionen und Berichte zur Erforschung der Spätantike
πλέκος plekos

copyright

This article may be downloaded and/or used within the private copying exemption. Any further use without permission of the rights owner shall be subject to legal licences (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Antonella Ghignoli/Maria Boccuzzi/Anna Monte/Nina Sietis (eds.): Segni, sogni, materie e scrittura dall'Egitto tardoantico all'Europa carolingia. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura 2023 (Temi e testi 221). XIV, 220 p., 66 ill., 5 mappe, 3 tabelle. € 40.00. ISBN: 978-88-9359-679-4.

Il presente volume, primo di una nuova serie di raccolte dedicate alla storia e alla letteratura della tarda antichità e dell'alto medioevo, riporta sei contributi presentati in occasione dei due cicli di convegni e conferenze organizzati tra il 2019 e il 2021 dal Dipartimento di Storia Antropologia Religioni Arte e Spettacolo di Sapienza Università di Roma. I suddetti tavoli accademici sono stati realizzati grazie al progetto ricerca «NOTAE», finanziato con i fondi europei del programma «Horizon» 2020, del quale Antonella Ghignoli è attualmente *principal investigator*. L'obiettivo principale del progetto è la creazione di una banca dati complessa che raccolga tutte le attestazioni esistenti dei simboli grafici prodotti nei secoli a cavallo del Medioevo e che si basi sulla ricerca e sull'analisi delle fonti, ma soprattutto del loro contesto storico-letterario.[1] Il risultato auspicato è dunque la definizione di una raccolta che sia in grado di mettere in luce riscoperte dinamiche e fenomeni inerenti l'antico mondo letterario. Attraverso l'esposizione dei sei contributi in questione, si è accompagnati in un viaggio costellato di lettere e simboli dall' Oriente tardoantico all'Occidente altomedievale.

Il volume è suddiviso sostanzialmente in due parti: la prima, costituita da quattro interventi, volge lo sguardo alle peculiarità simboliche e linguistiche del mondo orientale; mentre la seconda, formata dagli ultimi due interventi, sposta la riflessione sui supporti scrittori del mondo occidentale.

Nel primo intervento Tessa Canella si addentra nell'iconografia simbolica di età costantiniana, con un contributo dal carattere trasversale ed eclettico che dà peraltro il titolo all'intero volume: «Segni, sogni e visioni nella letteratura di età costantiniana» (pp. 1–40). L'analisi dell'autrice ha l'obiettivo di esaminare il tema del valore dei simboli e dei segni rappresentativi del potere costantiniano, secondo una nuova chiave interpretativa che parte dalla recente *graphicacy* e che getta sull'argomento una nuova luce rispetto agli studi condotti fino ad oggi. Tale tema è considerato all'interno del complesso rap-

1 Per ulteriori informazioni, consultare l'URL: https://notae-project.digilab.uniroma1.it/.

porto che il mondo tardoantico cristiano intrattiene con icone e immagini. La transizione al monoteismo e i profondi contingenti mutamenti socio-culturali dettano la linea interpretativa per la comprensione dell'uso e del valore dei simboli e delle immagini in questione. Le prime fonti disaminate, rispettivamente Lattanzio e Optaziano Porfirio, offrono l'occasione di analizzare cristogramma e staurogramma. Nell'approccio scelto l'autrice prende le distanze da un'analisi prettamente filologica, per concentrarsi sulla questione iconografica e iconologica, orientata su un'analisi che tiene conto delle valenze religiose, socio-culturali e politiche. Emerge così che entrambi i simboli, utilizzati fin dal terzo secolo sia dal paganesimo sia dal cristianesimo seppur con valenze differenti, possiedono un carattere comunicativo semplice ed efficace che si adatta perfettamente alle esigenze della nuova sensibilità semantica dell'epoca. Le successive fonti letterarie, nuovamente Optaziano Porfirio ed Eusebio di Cesarea, sono citate dall'autrice a dimostrazione del fatto che tale semantica condivisa fosse all'epoca ancora polimorfa poiché in fase di transizione e definizione. Si intravede, infatti, un profondo e persistente legame con la cultura pagana sia nell'immagine del *Sol Invictus* associata all'Imperatore e riconducibile al culto di *Apollon Helios* o al dio Giove, sia nel racconto della profezia onirica celeste antecedente la battaglia di Ponte Milvio, che affonda le sue radici nel *topos* letterario del sogno premonitore della letteratura arcaica. I testi di Eusebio, infine, pongono anche in luce una tardiva rielaborazione di questa simbologia avvenuta per volontà politica dello stesso imperatore Costantino. Emblematico in tal senso il segno della croce, inesistente nelle fonti contemporanee e innalzato solo successivamente a vessillo della battaglia dell'Imperatore, traslata come lotta divina contro le forze del demonio. La stessa croce, carica di significato nella sua semplicità, finirà poi per imporsi in modo quasi esclusivo sulle note di questo scenario articolato e complesso.

Nel secondo intervento Agostino Soldati riflette «Intorno al *nomen sacrum* copto ⲟ̅ⲥ̅» (pp. 41–49) avanzando, attraverso un'accurata analisi linguistica, una nuova ipotesi sulla sua origine etimologica. Lo studio dell'autore parte dall'evidenziare come i principali *nomina sacra* presenti nei manoscritti copti tradiscano in realtà una totale dipendenza dal modello greco: così testimoniano, peraltro, i casi più comuni e ricorrenti come i nomi propri biblici e le voci nodali del greco cristiano con gli annessi composti, sovrastati entrambi da lineola. Non raramente, tuttavia, si attestano anche tracce di derivazione dal copto e dalle varianti dialettali boḥairica e fayyūmica. Tale derivazione è

stata finora ipotizzata anche per l'epiteto divino 'Signore', che però avrebbe, secondo l'autore, delle radici differenti. Nonostante i manoscritti più antichi ṣaʿīdici, aḫmīmici e fayyūmici propongano la forma ϫⲥ̅, pare attestatasi solo poco tempo dopo in tutto l'Egitto la forma ⲟⲥ̅. Considerate la totale assenza della suddetta forma nella lingua boḥairica e la strana presenza dell'omicron in sostituzione dell'omega, utilizzata invece comunemente come allungamento del dittongo boḥairico, pare inappropriato a Soldati sostenere l'ipotesi in voga di una derivazione della forma ⲟⲥ̅ dal dialetto boḥairico. In virtù di quanto detto finora, egli ritiene che ⲟⲥ̅ sia da considerarsi una variante di ⲕⲥ̅ e che questa forma derivi dunque dal grecismo ⲕⲩⲣⲓⲟⲥ (dal gr. κύριος). Ad ulteriore dimostrazione di ciò, vi sarebbe la velare in posizione iniziale resa tramite *šīmā*, esito copto attestato anche in altre fonti e precedentemente riscontrato da Alfred Rahlfs nel 1912,[2] qui giustamente richiamato dall'autore. Svelata l'analisi fonetica e fonologia del caso, rimane tuttavia l'incertezza sulla definizione del momento esatto in cui tale forma si affermò nel lessico egiziano.

Nel terzo intervento Yasmine Amory propone un'interessante analisi degli «Usi intratestuali dei simboli cristiani nei papiri documentari di epoca bizantina ed araba» (pp. 51–69). L'autrice concentra il proprio studio sui pochi segni ortografici cristiani giunti fino ai giorni nostri, ossia lo staurogramma con e senza coda, il chrismon e la croce ansata, e sulla loro presenza, riscontrata all'interno di alcuni importanti archivi composti tra sesto e ottavo secolo: di Dioscoro di Afrodite (506–588 d. C.), di Phoibammon (525–650 ca. d. C.), di Senouthios (metà del settimo secolo d. C.) e quello di Papas (660–670 d. C.). Lo studio di queste fonti dimostra che l'utilizzo di tali segni è molteplice e variabile. In alcuni testi essi vengono utilizzati per dividere le sezioni e i paragrafi, in altri sono impiegati come espedienti visivi intertestuali o a margine per il lettore o lo scrivente; o ancora in casi più rari, posti sopra le componenti dell'indirizzo, si trasforma in un modo per indicare l'appartenenza al clero dell'autore; infine, ma unicamente in documenti di scribi cristiani, i simboli sono accompagnati da un *vacat* al fine di indicare qualcosa di particolare rilevanza all'interno del testo. Nella chiara ed efficace analisi descritta dalla Amory, appare evidente che l'utilizzo di tali simboli sia in realtà rappresentativo di una società che affronta il profondo cambiamento sociale

2 A. Rahlfs: Griechische Wörter im Koptischen. In: Sitzungsberichte der Königlich Preußischen Akademie der Wissenschaften, 1912, pp. 1036–1046.

e culturale dettato dalla transizione dalla dominazione bizantina a quella araba del 641 d. C.

Il quarto ed ultimo intervento dedicato all'Oriente esamina attraverso le parole di Sophie Kovarik «l'evoluzione della segnatura notarile nell'Egitto tardo antico», proponendo altresì un'analisi diacronica dei cambiamenti nelle province dell'Arcadia [«The Evolution of the Notarial Signature in Late Antique Egypt. A Diachronic Comparison of the Middle Egyptian Evidence (Province of Arcadia: Arsinoite, Heracleopolite, Oxyrhynchite)», pp. 71–118]. L'autrice riscontra che un primo importante cambiamento sia da ricondurre all'inizio del quarto secolo d. C. con l'introduzione di un nuovo metodo per la gestione degli affari legali e di una nuova tipologia notarile abilitata ad autenticare tramite firma l'atto (*tabellio*). La struttura cosiddetta tabellionica di tali atti era generalmente uguale ovunque, anche se con qualche differenza a livello regionale e provinciale. Lo studio della documentazione di Arsinoe ed Eracleopoli e dei papiri di Ossirinco consente di mettere in luce tali affinità e divergenze nell'arco temporale compreso tra quarto e ottavo secolo. Di estrema rilevanza è l'imposizione del latino sul greco, con brevi momenti di commistione e sovrapposizione delle due lingue (come conferma l'uso del corsivo latino anche per il greco). La lingua latina mantiene l'egemonia fino alla conquista araba dell'Oriente. In questo delicato momento storico, la perdita delle istituzioni e delle procedure legate al mondo latino si riflette inevitabilmente nella produzione documentaria. Pur con il mantenimento della struttura tabellionica, l'avvento della cultura araba provocò in un primo momento il ritorno alla lingua greca e successivamente un'egemonia del copto negli atti notarili. A corredo dell'intervento, l'autrice offre in appendice un prezioso quadro di approfondimento dei simboli, dei monogrammi e delle firme personali degli autori riscontrati nelle fonti.

La seconda parte del volume dedicata all'Occidente è composta da due interventi: Dario Internullo su «Il papiro, la pergamena e le origini della memoria archivistica dell'Europa occidentale (secoli VI–IX)» (pp. 119–162) e Martin Hellmann sulle «Stenographische Markierungen in lateinischen Handschriften» (pp.163–189), il quale prosegue e conclude così la riflessione sul libro e sul materiale archivistico europeo.

Fulcro del primo intervento è il tentativo di dimostrare che all'origine dell'assenza di fonti documentarie per il periodo antecedente all'ottavo secolo non vi sia un'aridità culturale, quanto piuttosto l'utilizzo di un supporto scrittorio molto più fragile della pergamena e per questo non conservato. Nel far ciò,

Internullo offre un'esposizione diacronica della transizione dal papiro alla pergamena come principale supporto scrittorio nell'Europa occidentale, analizzando oltre ai fattori culturali, le cause socio-economiche che condussero a tale lungo e lento cambiamento in un arco temporale di circa quattro secoli. La considerazione di tali cause e circostanze, infatti, è imprescindibile per la comprensione della penuria di documenti dell'epoca in questione e di contro dell'enorme ripresa dell'epoca successiva, che tradisce appunto un aumento del benessere economico e una necessità rinnovata di comunicazione.

Nonostante l'analisi del contesto storico offra degli interessanti spunti di riflessione, l'ipotesi dell'utilizzo del papiro come supporto scrittorio non risolve definitivamente l'interrogativo sulle cause di tale penuria documentaria. Proprio la scarsità di fonti, e dunque di prove concrete rispetto alle ipotesi avanzate, non favorisce l'attività di ricerca che l'autore stesso definisce infatti «delle carte invisibili» (p. 152); egli conclude così il proprio discorso esortando allo studio di luoghi inesplorati (come le rilegature dei libri o gli altari delle chiese) che potrebbero nascondere tali documenti.

Nel secondo e conclusivo intervento, invece, ad essere messo in luce è un nuovo e più moderno supporto scrittorio: il libro. L'analisi delle pratiche di stenografia e marcatura dei manoscritti latini altomedievali porta alla costruzione di un complesso ed articolato quadro sull'origine e l'uso di tali pratiche. Hellmann riscontra così la presenza di due tipologie di marcature: la marcatura fisica e quella contenutistica. Alla prima categoria appartengono le antiche note decorative, con innumerevoli varietà di applicazioni (l'esempio più noto in merito è un manoscritto della Biblioteca Nazionale di Francia, Par. lat. 11999). Tra le marcature riferite al contenuto, invece, si trovano le annotazioni a bordo testo, aggiunte in seguito alla stesura del manoscritto e utilizzate per evidenziare paragrafi o parti importanti nello stesso. Altre formule comuni sono le note tironiche e le marcature verbali o denominative. Le fonti prese in esame finora, tuttavia, non sono in grado di fornire dati utili allo studio delle motivazioni celate dietro l'uso di tali marcature. L'autore può solamente affermare che furono fatte da studiosi aventi il beneficio dell'arte stenografica, i quali durante lo studio necessitavano tenere a mente passaggi del testo considerati per loro di estrema rilevanza.

Nel complesso il volume in questione offre un interessante e vivace spaccato della realtà tardo antica e altomedievale tra Oriente e Occidente. Non mancano tuttavia alcuni interrogativi irrisolti e la dovuta conseguente esortazione ad una prosecuzione della preziosa attività di ricerca, la quale finora ha con-

dotto ad ottimi risultati. A fare la differenza è sicuramente la chiave di volta interpretativa dell'intero volume: la dettagliata analisi del contesto storico, culturale, geografico, sociale ed economico quale criterio condiviso e comune a tutti gli interventi. L'utilizzo di tale criterio, non solo ha condotto a risultati ed interpretazioni innovative, ma attribuisce al volume un carattere fresco e accattivante. Le note e gli approfondimenti che corredano il volume, contribuiscono a renderne la lettura immediata e scorrevole; notevole è infatti l'apporto del supporto bibliografico, dei termini in lingua e dei riferimenti visivi esplicativi presenti all'interno dei singoli interventi.

Rebecca Scano, Università degli Studi di Cagliari
Storia e Società
Dottoranda in Storia antica – Università di Potsdam
rebecca.scano@gmail.com

www.plekos.de

Empfohlene Zitierweise

Rebecca Scano: Rezension zu: Antonella Ghignoli/Maria Boccuzzi/Anna Monte/Nina Sietis (eds.): Segni, sogni, materie e scrittura dall'Egitto tardoantico all'Europa carolingia. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura 2023 (Temi e testi 221). In: Plekos 26, 2024, S. 295–300 (URL: https://www.plekos.uni-muenchen.de/2024/r-ghignoli.pdf).

Lizenz: Creative Commons BY-NC-ND